

Un nuovo ponte verso l'inclusione nella filiera del packaging

Fondazione carta etica lancia The bridge, corso per inclusione lavorativa delle persone neurodivergenti nella filiera packaging

Marco Tosi

La Fondazione carta etica del packaging presenta **The bridge**, un progetto che mira a costruire una cultura del lavoro più inclusiva, consapevole e responsabile all'interno della filiera del packaging. Nato in collaborazione con l'Associazione l'ortica e la Fondazione oltre il blu, il percorso si rivolge alle aziende che vogliono rafforzare la propria cultura interna e valorizzare la diversità come risorsa strategica. "The bridge si rivolge alle aziende della filiera del packaging -spiega **Alessandra Fazio**, presidentessa della Fondazione carta etica del packaging- che intendono rafforzare la propria cultura organizzativa attraverso un approccio più consapevole, inclusivo e orientato al benessere delle persone".

Il programma fornisce strumenti concreti per leggere meglio le differenze individuali, gestire la neurodiversità e costruire ambienti di lavoro più funzionali, accessibili e accoglienti. L'obiettivo è accompagnare le imprese nella creazione di contesti capaci di accogliere e valorizzare competenze diverse. "Inclusione non significa 'aggiungere' misure speciali -spiega ancora Fazio-, ma creare condizioni che permettano a tutti di contribuire al funzionamento dell'organizzazione". Il riscontro delle aziende è po-

UN PONTE TRA FORMAZIONE E SOLIDARIETÀ

La partecipazione al corso prevede un contributo di 390 euro a persona, interamente devoluto all'Associazione l'ortica per sostenere progetti di inclusione lavorativa per persone autistiche. Si tratta di un impegno che conferma la natura sociale del progetto. Il valore dell'attestato finale non è solo simbolico: "Per i partecipanti costituisce infatti anche un riconoscimento formale del loro ruolo come facilitatori dell'inclusione -spiega la presidentessa della Fondazione carta etica del packaging **Alessandra Fazio**-, figura sempre più richiesta nelle organizzazioni moderne". Il percorso permette alle aziende di scoprire come anche dei piccoli adattamenti possano effettivamente generare conseguenze tangibili e significative: "Acquisendo maggiore consapevolezza su questo genere di tematiche, molte imprese scoprono che semplificare i flussi di comunicazione, rendere più prevedibili le routine quotidiane o strutturare visivamente alcune attività non solo favorisce la piena partecipazione delle persone neurodivergenti, ma migliora l'efficienza complessiva". The bridge diventa così uno strumento per innovare i processi e rafforzare le relazioni interne.

sitivo, perché "il settore riconosce che la gestione della diversità -spiega ancora la presidentessa- è diventata una componente rilevante della competitività e della qualità del lavoro".

The Bridge invita le aziende a **ripensare processi, comunicazione e gestione dei team per rendere il lavoro più chiaro, strutturato e accessibile**. È un percorso che nasce per "aiutare le organizzazioni a riconoscere i propri modelli impliciti -prosegue Fazio-, a interrogarsi su ciò che considerano 'norma' e a costruire ambienti di lavoro in cui persone con caratteristiche e modalità di funzionamento diverse possano esprimere competenze, autonomia e contributo professionale". Questo approccio genera benefici che vanno oltre l'inclusione: "Un ambiente di lavoro più chiaro e accessibile genera coesione -evidenzia Fazio- perché le persone lavorano meglio quando comprendono e sono comprese. Un ambiente simile facilita anche l'innovazione. Questo è dovuto al fatto che punti di vista diversi, ampliano le possibilità di soluzione e di analisi". Alessandra Fazio ricorda inoltre che "il percorso è pienamente coerente con le tematiche della salute e sicurezza e si allinea a standard rilevanti come iso 45001 e uni/pdr 125:2022, valorizzando ambienti accessibili e sicuri".